

## **BUIO**

L'ingiustizia sociale è un tema centrale che ha caratterizzato molte società nel corso della storia. Una delle epoche maggiormente segnate da questa ingiustizia, almeno nel caso dell'Italia, è sicuramente il periodo fascista, in cui il dissenso era represso in modo spietato e chiunque osasse alzare la voce o esprimere un'opinione contraria veniva brutalmente eliminato.

Novembre 1923, Parma

“Sì, dichiaro piena fedeltà nei confronti del regime fascista”, erano state queste le parole del neo generale Matteo Ughetti, un giovane ragazzo alto e robusto che si distingueva per il suo cappello bombato verde scuro che portava sempre e per i suoi baffi folti.

Egli era appena diventato il primo generale del dipartimento fascista adibito alla città di Parma e provincia.

Quando tornò a casa dalla propria ragazza era al settimo cielo, ma lei sembrava non essere molto felice, anzi sembrava piuttosto preoccupata.

A quel punto Matteo si diresse verso Linda e le chiese se ci fosse qualcosa che non andava, lei rispose affermando che semplicemente pensava che Matteo si stesse integrando in una cerchia sbagliata, un ambiente corrotto e maligno.

Lei non voleva che diventasse una persona crudele.

Queste parole però non fecero riflettere il generale che chiuse bruscamente la porta e se ne andò a festeggiare con gli amici per la sua promozione in un bar vicino a piazza Garibaldi.

Linda si sedette e cominciò a pensare e pensare a quello che era appena diventato il suo tanto amato Matteo.

Aveva paura dello scoppio di un nuovo conflitto mondiale, in quella precedente aveva già perso molti familiari, oltre ai nonni anche i genitori e un fratello maggiore sul fronte.

Con lei rimaneva solamente un fratello che spesso andava a trovare e che lavorava in una scuola in centro città.

Nel tempo libero la bella Linda leggeva spesso, non amava particolarmente i racconti lunghi e dettagliati, ma le poesie brevi e concise in grado di lasciare al lettore una libera immedesimazione ed interpretazione del contenuto.

Proprio per una tematica che le stava a cuore, ovvero la famiglia, il suo autore preferito era Giovanni Pascoli che aveva vissuto proprio come lei in prima persona diversi lutti in famiglia e che ambiva alla ricomposizione del proprio nucleo familiare, paragonato ad un nido di rondini.

Passarono un paio di settimane.

I due amanti erano distesi sulle lenzuola, nudi, senza filtri.

Si guardarono intensamente negli occhi e insieme si dissero: “Ti amo”, tra una sigaretta e l'altra e, dopo essersi vestiti, si recarono al lavoro.

Clac, la chiave si girò e la porta si chiuse.

Matteo era appena arrivato in ufficio, con un leggero ritardo.

Salendo le scale dell'edificio notò una porta nel sottoscala leggermente socchiusa, da cui si poteva intravedere uno spiraglio di luce, che ben si scoprì non essere sicuramente di speranza. Matteo se ne stava andando ma all'udito di un colpo sordo decise di tornare indietro per visionare.

Spalancò la porta e rimase senza parole: davanti a lui al buio legato ad una sedia un signore di mezza età, sanguinante, legato e traumatizzato.

Davanti a lui una coppia di soldati.

Il generale chiese cosa fosse successo e il soldato spiegò che il soggetto in questione aveva osato deridere e umiliare il Duce, dopo una "sbronza" in un locale.

Benito Mussolini qualche giorno prima, attraverso una nuova imposizione, aveva ordinato una severa e rigida repressione del dissenso su tutto il territorio nazionale, esercitata dalle Camicie nere; il generale Ughetti però non immaginava sicuramente azioni così estreme.

Il signore chiedeva pietà e di essere risparmiato.

La risposta dell'altro soldato fu una mazzata in fronte, che fu probabilmente il colpo di grazia. davanti a questa scena il generale Ughetti se ne andò salutandoli i due soldati.

Egli era rimasto incredulo davanti a quello che aveva appena visto.

Era consapevole di incutere molto timore tra la gente, motivo per cui la gente era sempre educatissima e cordiale con lui.

A casa la situazione con Linda non era affatto semplice: non vi erano più notizie del fratello.

Linda aveva ribaltato l'intera cucina.

Il suo mascara e la sua cipria erano spaccati da un lungo fiume di lacrime che le gocciolava dal mento.

Suo fratello era tutto ciò che le rimaneva, la sua ultima briciola di famiglia.

Quella sera tra urla e pianti, Linda cacciò Matteo, che passò la notte a casa dei suoi genitori.

Arrivato dai suoi genitori dopo un brindisi rimase sconvolto per la seconda volta nel momento in cui il padre, incitato dalla madre confessò di aver sentito lo zio Bruno criticare alcune gesta e manovre compiute dal governo italiano.

Matteo rasserenò il padre e gli chiese come mai avesse voluto dirglielo.

Egli rispose affermando che andava punito per ciò che aveva detto.

Il generale quella notte non riuscì a dormire consapevole del fatto che i valori umani erano ormai stati oltrepassati dall'aspra dittatura dello stato totalitario.

Nei giorni seguenti, in ufficio, tra una telefonata e un'altra, si mise a sfogliare diversi documenti; ne cadde uno, notò un volto familiare, lo riconobbe e cominciò a correre.

Aveva notato che il cognome di quel volto era lo stesso di quello di Linda.

Una lampadina improvvisamente gli si accese e con essa il terrore lo assalì.

Fece una corsa estenuante fino ad arrivare davanti alla casa.

Gli scuri delle finestre erano tutti chiusi.

Si arrampicò su una siepe e intravide una finestra ancora spalancata.

Era troppo tardi.

Vide solo dei piedi sospesi.

Disperato, con le lacrime agli occhi e distrutto psicologicamente, prese la pistola che per ordinanza doveva portare sempre con sé e decise di raggiunse Linda, consapevole dello sbaglio atroce che aveva commesso.

La luce di una passionale storia d'amore era appena stata spenta dal forte vento del regime. Rimaneva solo buio.